

KOBE, QUESTA È LA S

PREMIATO NEL 2018

BRYANT PRODUTTORE DA OSCAR

Quale sarebbe stato il futuro di Kobe Bryant? E' una domanda che lascia spazio a molti rimpianti, se si pensa a quello che Kobe è riuscito a fare nel poco tempo trascorso tra il proprio ritiro e la sua tragica morte. «Ha fondato diverse società nel settore dei media, nella speranza di potersi dedicare a una nuova attività come autore e produttore - scrive Roland Lazenby nella prefazione alla sua monumentale biografia, che vi riportiamo qui accanto - Qualunque sia la strada che sceglierà, è lecito aspettarsi che Kobe continui a essere ambizioso».

La profezia di Lazenby si stava avverando: la notte degli Oscar del 2018 Kobe era stato premiato per il miglior cortometraggio animato. L'Academy aveva assegnato la statuetta (da aggiungere ai cinque anelli per i titoli Nba) al corto ispirato a "Dear Basketball", la lettera scritta da Kobe nel 2015 per annunciare che quella sarebbe stata la sua ultima stagione.

A.SCH.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COM'È NATO IL BLACK MAMBA

Lazenby è l'autore della più completa biografia di Kobe
In esclusiva ecco un estratto della monumentale opera



ROLAND LAZENBY

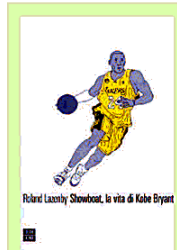
All'inizio sembrava solo un ragazzo allegro e sorridente. Un'impresione fuorviante, naturalmente. Ma Kobe Bean Bryant ha dovuto lavorare sodo per dimostrare a tutti che niente poteva scalfirlo. Soprattutto nel corso della sua tormentata stagione d'esordio. Ero lì la sera in cui segnò i suoi primi punti su azione nella Nba, con un tiro da tre allo Charlotte Coliseum, nel dicembre del 1996. A fine partita, rientro caracollando nello spogliatoio e mi dedicò un vigoroso soul shake - palma a contatto, dita a uncino e un bello strattone. Non aveva la minima idea di chi fossi, se non uno dei tanti giornalisti amati di registratore e blocchetto. Ma aveva troppa voglia di festeggiare insieme al mondo.

Più avanti, nel corso di quella stagione, mi ritrovai da solo con lui in uno spogliatoio vuoto, a Cleveland. Era i weekend dell'All-Star Game e la Nba festeggiava il suo cinquantesimo anniversario. Kobe doveva partecipare allo Slam Dunk Contest, la prestigiosa gara delle schiacciate. Parlammo del suo status di rappresentante ideale per una generazione di talenti che si stava affacciando proprio allora nella Nba,

la selezione di rookie più giovane di sempre. Kobe mi descrisse le difficoltà, le aspettative, i rischi e le molte tentazioni che una metropoli pericolosa come Los Angeles offriva a un atleta appena diciottenne. (...)

Solo pochi minuti dopo lascio nello spogliatoio le nostre profonde disquisizioni per lanciarsi in una performance elettrizzante, che lo portò a trionfare nella gara delle schiacciate, alimentando ancora di più la fiamma di un'ambizione già incandescente. (...) Nel 2016, ormai agli sgoccioli della carriera, Bryant ha potuto ripensare alle statistiche messe insieme in vent'anni di battaglie e dichiarare con orgoglio di essersi guadagnato «un posto al tavolo» dei più grandi cestisti della storia. L'anno prima aveva scavalcato il suo idolo, Michael Jordan, raggiungendo il terzo posto nella graduatoria dei migliori realizzatori di sempre, dietro solo a Kareem Abdul-Jabbar e Karl Malone. Ma i risultati che contano sono altri: Bryant ha contribuito a guidare i Lakers alla vittoria di cinque titoli Nba, è stato selezionato diciotto volte per l'All-Star Game e ha conquistato due medaglie d'oro alle Olimpiadi. Anche se quella notte da rookie, a Cleveland, aveva detto di non sapere come sarebbe arrivato alla vetta, la soluzione è sempre stata dentro di lui. (...)

A quella terrificante autostima si deve anche un'al-



SHOWBOAT: 693 PAGINE

Questo testo è tratto da "Showboat, la vita di Kobe Bryant", scritto da Roland Lazenby e pubblicato nel 2016 da 66th&2nd (693 pagine - 25 euro)

LA MAMBA MENTALITY E I PAPA'

Lo stesso Bryant ha pubblicato "Mamba mentality" edito da Rizzoli, mentre tra le biografie ci sono "Il morso del Mamba" di Fabrizio Fabbri e Edoardo Caianello (Ultra), "Un italiano di nome Kobe" di Andrea Barocci (Azzurro) e "L'originale" di Francesco Porro (Baldini + Castoldi).

tra importante sottotraccia nella carriera di Bryant, il distacco dal compagno di squadra Shaquille O'Neal, con cui aveva portato i Lakers alla vittoria di tre titoli Nba consecutivi dal 2000 al 2002. Sotto molti aspetti, il rapporto con il gigante O'Neal ha determinato la parabola agonistica di Bryant, lasciando emergere quella vocazione al conflitto che ha toccato in pratica ogni fase della sua vita.

Da qui deriva il titolo di questo libro. Showboat - «fenomeno», o «istrione» - è il nomignolo che O'Neal aveva affibbiato a Bryant durante la prima stagione, quando Kobe non perdeva occasione di sfoggiare le sue doti di schiacciatore e l'incredibile facilità con cui sapeva attaccare il canestro. Bryant detestava quel soprannome. Pensava che ne sminuisse l'integrità agonistica. Somigliava all'accusa che era stata rivolta a suo padre nel corso degli anni, magari sussurrandola sottovoce negli ambienti del basket pro. Eppure, quel nomignolo rivelava anche l'amore sconfinato per il gioco che Bryant aveva in comune con il padre, e la loro predilezione per le azioni divertenti e spettacolari. (...)

L'alter ego del giovane «Showboat» è ben definito dall'altro soprannome - «Black Mamba» - che Bryant inventò per sé come reazione alla gogna pubblica subito dopo le accuse di violenza sessuale. Bryant aveva identificato nel celebre serpente assai del film di Quentin Tarantino la perfetta incarnazione della sua natura competitiva, altrettanto spietata e sanguinaria. Più tardi, nel corso della sua carriera, Kobe avrebbe raccontato quella fase della sua vita spiegandola come un tentativo di accogliere e incanalare la componente «cattiva» all'interno della propria natura di agonista. (...)

Nel 2016, al momento della pubblicazione di questa biografia, il trentottenne Kobe Bryant, appena smessi i panni del giocatore, ha già di fronte a sé una nuova carriera. Ha fondato diverse società nel settore dei media, nella speranza di potersi dedicare a una nuova attività come autore e produttore. Qualunque sia la strada che sceglierà, è lecito aspettarsi che Kobe continui a essere ambizioso, a combattere senza paura contro qualsiasi avversità e ad aggredire come sua abitudine qualsiasi nuova sfida sarà lì ad attendere. Mi auguro che possa affrontare tutto come ha fatto la notte in cui ha segnato quel primo canestro a Charlotte. Con un soul shake, e con occhi grandi e splendenti rivolti al futuro.

PER GENTILE CONCESSIONE DI 66TH&2ND



Kobe Bryant con la figlia Gianna, 13 anni (INSTAGRAM)

LO SCHIANTO IN ELICOTTERO

PORTAVA GIANNA ALLA PARTITA

Tra le 9 vittime anche 2 compagne della figlia

ANDREA SCHIAVON

Un papà che portava la sua bambina alla partita, la domenica mattina. La tragedia che è costata la vita a 9 persone si può riassumere così: come fanno milioni di genitori in tutto il mondo ogni weekend, Kobe Bryant stava accompagnando Gianna, la sua secondogenita a giocare. E con loro c'era la pilota, il 50enne Ara Zo-

bayan, sull'elicottero che si è schiantato a Calabasas (a meno di 30 km da Malibu) c'erano anche Payton Chester e Alyssa Altobelli, due compagne di squadra di "Gigi" (il diminutivo con cui Kobe chiamava Gianna).

Le altre vittime sono i genitori di Alyssa, il coach di baseball universitario John Altobelli e la moglie Keri, la madre di Payton, Sarah Chester,

e l'allenatrice Christina Mauser.

Una comitiva di genitori e allenatori, come accade ovunque ogni fine settimana, con l'unica differenza che anziché muoversi con auto e pulmini, se tu padre è Kobe Bryant ti puoi permettere di usare un elicottero per evitare il traffico di Los Angeles. Proprio la scelta di volare si è rivelata fatale: secondo le prime ri-

costruzioni, la visibilità al momento dello schianto (le 9.45 del mattino in California) era pessima, tanto che gli elicotteri del dipartimento di polizia di Los Angeles non si sono alzati in volo sino al pomeriggio. Nonostante la nebbia, il pilota del Sikorsky S-76B era stato autorizzato a volare. L'elicottero era decollato pochi minuti dopo le 9 dall'Orange County, diretto alla Mamba Academy, il centro sportivo di proprietà di Bryant a Newbury Park, a 135 chilometri di distanza.

In base ai primi elementi raccolti dagli investigatori che stanno cercando di ricostruire le cause dell'incidente, il pilota era stato avvertito dai controllori di volo che stava procedendo troppo basso. Qualche minuto dopo il mezzo si è schiantato contro le colli-

ne di Calabasas.

In quello schianto il basket ha perso una leggenda e cinque famiglie sono state sconvolte.

Il legame di Bryant con le figlie era commovente: solamente pochi giorni fa, il 19 gennaio, aveva festeggiato i 17 anni della sua primogenita, Natalia Diamante o, per lui e la moglie Vanessa, semplicemente "Nani". «Sarai sempre la mia Principessa» le aveva scritto, usando l'italiano per definirla una principessa. Da pochi mesi poi la famiglia si era allargata con l'arrivo di Capri ("KoKo"), la piccola di casa insieme a Bianka Bella ("Bibi" di tre anni). Mentre Nani si divertiva a giocare a pallavolo, Gigi era innamorata del basket e scortava sempre papà Kobe, di palazzetto in palazzetto. Inseparabili, fino alla fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA